

**ROBERTO CENATI** - Componente il Comitato Provinciale Anpi Milano

## **DALLA RESISTENZA ALLA COSTITUZIONE EUROPEA**

Sessant'anni fa si svolse all'Aia il "Congresso dell'Europa" presieduto da Winston Churchill, al quale parteciparono figure di spicco della politica e della cultura europea, quali Konrad Adenauer, Alcide de Gasperi, Francois Mitterand, Altiero Spinelli. Tra le conseguenze più immediate vi furono la nascita del Movimento Europeo Internazionale, del Consiglio Italiano del Movimento Europeo (CIME) e l'istituzione del Consiglio d'Europa.

Ritengo sia molto opportuno, come si scrive sull'invito riguardante questa importante celebrazione, richiamare la politica e la società civile ad una riflessione profonda sullo stato dell'Unione Europea, in un momento in cui l'Europa si trova a dover far fronte a sfide decisive che richiedono una maggiore capacità di governo ed una decisa volontà di parlare con una voce sola. Tra di esse vi sono i problemi legati al risorgere dei nazionalismi, soprattutto nell'area balcanica e la complessa questione dell'immigrazione che non può essere affrontata con misure repressive, ma deve rientrare nel quadro di una politica comunitaria in grado di regolare i flussi migratori.

Credo, inoltre, che debba essere avviata una vasta e articolata iniziativa di sensibilizzazione tra la popolazione, anche in vista della scadenza ormai vicina delle elezioni europee, per far crescere la sensibilità nei confronti delle problematiche relative all'unità europea e la consapevolezza di sentirci tutti cittadini europei.

Strettissimo è il legame che ci fu tra la nascita dell'idea dell'Europa unita e la Resistenza europea. La Resistenza in Europa è sempre stata animata dall'ideale europeista, volto al superamento di ogni visione grezza ed egoistica. Se venne proposta la parola degli Stati Uniti d'Europa, lo si fece come risposta ai nazionalismi e alla guerra che avevano diviso e insanguinato l'Europa, che avevano esposto il nostro continente al rischio di una dominazione totalitaria.

Ricordava Dante Livio Bianco, comandante di "Giustizia e Libertà", nel suo libro "Guerra partigiana" in occasione della sottoscrizione in data 30 maggio 1944 di un documento che sanciva la collaborazione tra le formazioni di "Giustizia e Libertà" della Valle Stura e della Valle Maira e i partigiani francesi: "Così anche sul piano dell'azione concreta, senza perdersi nei fiumi della retorica e delle vane parole, attraverso la comunanza della lotta, due popoli che il fascismo aveva cercato di dividere riaffermavano la loro fraternità, e si trovavano uno a fianco dell'altro, per una medesima causa.

Sulle montagne e nelle valli del Cuneese, era un lembo della nuova Europa che emergeva dalle torbide acque dell'oppressione nazifascista."

L'idea della costruzione dell'Europa unita nacque dunque nel corso della Resistenza europea. Il Manifesto di Ventotene costituisce, a questo proposito, il testo forse più organico della letteratura federalistica resistenziale. Esso nasce dalla collaborazione di tre giovani deportati nell'Isola di Ventotene: Altiero Spinelli che ha alle spalle lunghi anni di milizia antifascista trascorsi in galera in severi studi, Eugenio Colorni, redattore dell'Avanti! clandestino, che verrà ucciso dai fascisti alla vigilia della liberazione di Roma ed Ernesto Rossi, fondatore con Carlo Rosselli del movimento di "Giustizia e Libertà".

Il Manifesto di Ventotene fu concepito e redatto negli anni 1941-42, quando il nazifascismo imperversava ancora in Europa e lontana era la prospettiva della fine della Seconda Guerra Mondiale. Qui sta la genialità di Altiero Spinelli: quella di aver considerato la sconfitta della Germania come condizione indispensabile, ma non sufficiente, a garantire la pace in Europa, se non si fosse proceduto a costruire l'unità europea.

La conclusione alla quale giungono gli estensori del Manifesto di Ventotene, dopo una scrupolosa analisi storica è riassunta in queste considerazioni: “La sconfitta della Germania non porterebbe automaticamente al riordinamento dell’Europa secondo il nostro ideale di civiltà. Il problema che in primo luogo va risolto e fallendo il quale qualsiasi altro progresso non è che apparenza, è la definitiva abolizione dell’Europa in stati nazionali sovrani”.

Scrivendo Altiero Spinelli nel Manifesto di Ventotene che: “L’ideologia dell’indipendenza nazionale è stata un potente lievito di progresso; ha fatto superare i meschini campanilismi in un senso di più vasta solidarietà contro l’oppressione degli stranieri dominatori; ha eliminato molti degli inciampi che ostacolavano la circolazione degli uomini e delle merci; ha fatto estendere, dentro il territorio di ciascun nuovo stato, alle popolazioni più arretrate, le istituzioni e gli ordinamenti delle popolazioni più civili. Essa portava però in sé i germi del nazionalismo imperialista, che la nostra generazione ha visto ingigantire fino alla formazione degli Stati totalitari ed allo scatenarsi delle guerre mondiali”.

Nel Manifesto di Ventotene si parla quindi della necessità di costruire un ordinamento federale il quale, pur lasciando ad ogni singolo stato la possibilità di sviluppare la sua vita nazionale nel modo che meglio si adatta al grado e alla peculiarità della sua civiltà, sottragga alla sovranità nazionale di tutti gli stati associati “i mezzi con cui possono far valere i loro particolarismi egoistici”, crei un corpo di leggi internazionali al quale tutti egualmente debbano essere sottomessi.

Una lapide posta in via Poerio 37, nella casa di Mario e Rita Rollier, ricorda che a Milano, il 27 Agosto 1943, si fonda il Movimento Federalista. A quella riunione, ricorda Altiero Spinelli, parteciparono venti persone, tra cui Ernesto Rossi, Eugenio Colomi, Arialdo Banfi, Ludovico Belgioioso, Manlio Rossi Doria, Guglielmo Jervis, Leone Ginzburg, Franco Venturi. Il merito di aver fatto vivere e crescere a Milano, sotto l’occupazione tedesca, il movimento federalista, è di Mario Alberto Rollier, professore di chimica, valdese.

Vorrei infine ricordare che a conclusione del convegno “Dalla Resistenza europea all’unità politica e democratica dell’Europa” promosso a Milano il 22 gennaio 1999 dalle Associazioni Resistenti, dal Comitato Permanente per la Difesa dell’Ordine Repubblicano, dal Consiglio italiano del Movimento Europeo, dal Movimento federalista Europeo, fu sottoscritto un significativo appello nel quale, fra l’altro, si affermava:

“L’avvio e il successo dell’Euro rappresentano una opportunità e, assieme, una sfida per l’Italia e per l’Europa.

L’occasione è di rilievo storico.

E’ accresciuta la consapevolezza che si deve affermare una politica europea di occupazione, di sviluppo e di riequilibrio, soprattutto a vantaggio dei giovani; che vada costruito uno spazio europeo di sicurezza e di giustizia; che occorra perseguire, assieme a una comune e accorta opera nel campo della emigrazione, una azione per l’allargamento dell’Unione a Paesi dell’Europa centrale e orientale; che sia necessario dare identità e coesione alla politica estera e di difesa.

Tuttavia questi obiettivi saranno raggiunti se compiranno decisi passi in avanti l’unione politica democratica dell’Unione e il suo rafforzamento istituzionale, e la nuova Europa sarà, nel contesto mondiale, un centro ove vivono e si irradiano i grandi ideali di pace, libertà, democrazia, solidarietà. Del resto, sono questi i valori che nel passato, cominciando dalla Resistenza, hanno animato i più strenui combattenti della battaglia europeista.”

Vorrei terminare con una riflessione che il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in un suo libro su *Altiero Spinelli e l’Europa* ebbe modo di fare riguardo ai problemi e alle difficoltà incontrati dal processo di unificazione europea. Di fronte ad ostacoli che sembravano insormontabili, “questo fu sempre – osserva Napolitano – l’atteggiamento di Spinelli: denunciare

crudamente ogni arretramento, non nascondere la gravità delle resistenze e degli ostacoli da superare, e riprendere, il giorno dopo, la battaglia con immutata determinazione e convinzione”. Questo è il monito che Altiero Spinelli ci ha lasciato: quello di continuare nel faticoso ma indispensabile lavoro per la costruzione dell’unità politica e democratica dell’Europa.